

## JUNIA: THE FIRST WOMAN APOSTLE

ELDON JAY EPP

Minneapolis, Fortress (2007)

L'opera, comparsa per la prima volta nel 2005 ad opera di un competente studioso del NT, presidente della SBL nel 2003, co-fondatore della RBL e da ultimo docente di NT alla Harvard Divinity School, rappresenta un contributo di rilievo per l'esegesi biblica e per la storia della Chiesa delle origini<sup>1</sup>. Questo, infatti, ne è l'argomento: in Rm 16,7 Ἰουνίαν, nome citato accanto ad Andronico, con cui condivide la qualifica di eminente apostolo, se accentato Ἰουνίαν indica un nome femminile —Ἰουνίας (m.) non è attestato—, se Ἰουνιᾶν maschile: ora, i più antichi mss. greci accentati attestano la prima forma, mai la seconda<sup>2</sup>; la Patristica, fino al tardo Medioevo, intende Giunia come donna; tutte le traduzioni antiche, dalla *Vetus Latina* alla *Vulgata*, dal copto sahidico e bohairico alle versioni siriane, non lasciano mai pensare ad una resa al maschile. Inoltre, dal punto di vista onomastico, *Junia* è ampiamente attestato in latino, mentre manca qualsiasi attestazione di un *Junias* o *Junianus*. L'unica spiegazione per la comparsa di un nome maschile fantasma in luogo del femminile, a partire dall'ed. Nestle nel 1927, e poi nelle traduzioni, ma già in quella di Lutero, parrebbe consistere nel presupposto che una donna non potesse essere un apostolo.

---

<sup>1</sup> Epp vi sviluppa osservazioni di B. Broten, «Junia ... Outstanding among the Apostles», *Women Priests: A Catholic Commentary on the Vatican Declaration* (edd. L. & A. Swindler) (New York 1977) 141-144, e un articolo proprio: «Text-Critical, Exegetical, and Socio-Cultural Factors affecting the Junia-Junias Variation in Romans 16,7», *Textual Criticism and Exegesis: Festschrift J. Delobel* (ed. A. Denaux) (Leuven 2002) 227-291.

<sup>2</sup> Anche in Rm 16:15 Ἰουλίαν compare in alcuni mss. come variante della forma più ampiamente attestata Ἰουλίαν, citata in coppia con Φιλόλογον tra i personaggi che Paolo saluta (qui nessuno ha trasformato Giulia in un uomo).

La premessa di B.R. Gaventa (ix-xiv), neotestamentarista ed esegeta del Princeton Theological Seminary, dopo aver ricordato che oggi la maggior parte degli interpreti tende a considerare autentico Rm 16, pone in luce la portata della presente indagine, ossia la dimostrazione che nella prima comunità romana esisteva una donna apostolo, citata accanto ad altre importanti figure femminili, come Febe διάκονος ed επιστάτις, Prisca moglie di Aquila e collaboratrice di Paolo, Maria, Trifena, Trifosa, Giulia, la sorella di Nereo, spesso ricordate per il loro lavoro in favore del Vangelo<sup>3</sup>. Dopo l'introduzione di Epp (xv-xvii), che insiste sulla reciproca interdipendenza tra critica testuale ed esegesi, la Parte I riguarda la critica testuale del NT contemporanea, di cui il cap. 1 (3-13) indaga il rapporto con l'esegesi, ricordando che la critica testuale non ricostruisce il testo originale, ma quello più antico documentabile, e, quale esempio di difficoltà nello stabilire il detto originario, studia le parole di Gesù sul divorzio in Mc 10:2-12; Mt 5:27-32; 19:3-9; Lc 16:18<sup>4</sup>. Il cap. 2 (14-20) studia casi di varianti testuali nel NT in passi concernenti le differenze di genere tra le persone. 1Cor 14:34-35, in cui alle donne è ingiunto di tacere nell'ἐκκλησία e di chiedere ai mariti a casa se vogliono sapere qualcosa, su base critico-testuale è considerato da Epp interpolazione non paolina. Già Conzelmann osservava che questi versetti, non a caso posti tra parentesi nella NRSV, interrompono il discorso sulla profezia nell'immediato contesto, con cui non hanno attinenza (il v. 37 non si ricollega al v. 36, ma al 33a); inoltre, egli li riteneva in tensione con 1Cor 11:2-15 e contenenti un linguaggio ed un pensiero non paolini<sup>5</sup>. Anche secondo Fee si tratta di una glossa marginale entrata nel testo, per di più in due punti diversi, e vari critici si sono recentemente espressi in favore dell'interpolazione<sup>6</sup>; Bassler ha domandato come avrebbero potuto le donne di Rm 16 essere collaboratrici di Paolo e διάκονοι<sup>7</sup> se in assemblea fossero state costrette a rimanere mute. Come osserva Epp, è vero che l'intera tradizione ms. riporta i vv. 34-35, ma una consistente ed antica parte di essa, greca e latina, li colloca dopo il v. 40, suggerendo che costituiscano una sezione a sé, come è confermato dal loro trattamento quale paragrafo separato in molti mss. maiuscoli e minuscoli e in Origene. Inoltre, il vescovo Vittore, che redasse il cod. di Fulda, sostituì i vv. 34-40 con i vv. 36-40, evidentemente eliminando i vv. 34-35, e, poiché tutte le sue emendazioni

<sup>3</sup> Conclude Gaventa nella prefazione: «For those Christians whose concern about women in leadership roles is tied to the question whether women actually served as leaders during the church's earlier generations, this book is an eye-opener ... Here the evidence of women taking active roles in leadership appears straightforward» (xii).

<sup>4</sup> Il numero complessivo delle varianti - assai più numerose nelle sezioni dei detti rispetto a quelle narrative - è ivi 20, oltre alle discrepanze di un Vangelo rispetto all'altro: cfr. D.C. Parker, *The Living Text of the Gospels* (Cambridge 1997).

<sup>5</sup> H. Conzelmann, *First Corinthians: A Commentary on the First Epistle to the Corinthians* (Philadelphia 1975) 246.

<sup>6</sup> G. Fee, *The First Epistle to the Corinthians* (Grand Rapids 1987) 699-708; ad es. G. Fitzler, *Das Weib schweige in der Gemeinde* (München 1963); W.A. Walker, *1Corinthians 11:2-6 and Paul's views regarding Women*, JBL 94 (1975) 94-110: 95; J.M. O'Connor, «Interpolations in 1Corinthians», CBQ 48 (1996) 81-93: 90-92; J.H. Petzer, «Reconsidering the Silent Women of Corinth», *Theologia Evangelica* 26 (1993) 132-138.

<sup>7</sup> Come nel caso di Febe ivi citata: cfr. oggi per un'analisi sistematica delle fonti storiche sulle donne diacono nell'antichità K. Madigan - C. Osiek, *Ordained Women in the Early Church. A Documentary History* (Baltimore-London 2005).

sono motivate su basi testuali, doveva avere valide attestazioni; non solo, ma nel cod. Vaticano (B) i vv. 34-35 sono segnalati dallo scriba del IV sec. come gravati da problemi testuali<sup>8</sup>, e un cod. che pospone i vv. 34-35 al v. 40 sembra essere stato copiato da un ms. greco che non conteneva quei versetti<sup>9</sup>.

La Parte II tratta specificamente Rm 16:7 e il nome di Giunia in esso; a p. 21 Epp osserva che Paolo vi saluta diciassette uomini e otto donne, ma tra coloro dei quali egli afferma che hanno contribuito maggiormente alla Chiesa vi sono cinque uomini e sette donne, tra cui la *διάκονος* Febe. Il cap. 3 (23-31) offre rilievi morfologici: non solo il presunto *Ἰουνία*, ma anche *Ἰουνιά* non è attestato in alcuna fonte, ed è supposto per analogia con altri nomi contratti. Epp fa anche osservare che gli unici mss. greci antichi che non presentano *Ἰουνία* sono solo cinque e leggono comunque un femminile, *Ἰουλίαν*, per il quale non esiste un maschile *\*Iulias*, ma soltanto *Iulius*, reso *Ἰούλιος*. Nel cap. 4 (32-39) Epp si sofferma sull'esegesi del versetto offerta dalla Patristica, che senza eccezioni considera Giunia, o talora Giulia, una donna: ad es. Origene (tradotto da Rufino e citato da Rabano Mauro), l'Ambrosiaster, Giovanni Crisostomo (*In Rom.* 31,2: «Essere apostolo è qualcosa di grande, ma essere «eminente tra gli apostoli», pensa che splendido inno di lode sia mai! Erano eminenti grazie alle loro opere ed azioni virtuose. Quanto grande doveva essere davvero la sapienza di questa donna, se fu perfino ritenuta degna del titolo di «Apostolo!»), Gerolamo, Teodoro<sup>10</sup>, lo Ps. Primasio, Ecumenio, Giovanni Damasceno<sup>11</sup>, Rabano di Fulda, Aimone di Halberstadt, Atto di Vercelli, Bruno Cartusiano, Teofilatto, Abelardo, Pier Lombardo; tra i Latini, Ambrogio, Claudio di Torino, Sedulio Scoto, l'abate Guglielmo, Herveo di Burgidol. Tutta la tradizione patristica e altomedioevale è concorde nel vedere in Giunia una donna<sup>12</sup>: solo nel xiv sec. Egidio di Roma legge *Iuliam* e lo considera nome maschile (*sic*), come poi avrebbe fatto Lutero con *Iuniam*, inaugurando una tradizione infelicitemente influente, anche se non sui più accorti e documentati, come Locke, che rende «Junia». A p. 36 è introdotto un *excursus* sul genere grammaticale delle forme accusative latine, che conferma che tutte le versioni latine, leggendo *Iuniam*, intendono l'accusativo di *Iunia*, non di un ipotetico *\*Iunias*, che sarebbe *\*Iunian*, con acc. alla greca per i trisillabi. Il maschile di *Iunia* è ovviamente *Iunius*, reso con *Ἰούνιος*: è una ragione in più per considerare *Ἰουνία* femminile. Nel cap. 5 (40-44) è esaminata la teoria, spesso citata, per cui il presunto *Ἰουνιά* sarebbe forma ipocorica di *Iunianus*: ma non esiste alcuna attestazione che *Iunianus* sia mai stato con-

<sup>8</sup> P.B. Payne, «Fuldensis, Sigla for Variants in Vaticanus, and 1 Cor 13, 34-35», NTS 41 (1995) 250-260; Id. - P. Canart, «The Originality of Text-Critical Symbols in Codex Vaticanus», NovT 42 (2000) 106-113; Id., «Umlauts» Matching the Original Ink of Codex Vaticanus», *Le manuscrit B de la Bible* (Lausanne 2004) 191-214.

<sup>9</sup> P.B. Payne, «Ms. 88 as Evidence for a Text without 1Cor 14,34-35», NTS 44 (1998) 152-158.

<sup>10</sup> *Interpr. in S. Pauli Epp.* 82.200: «Essere chiamato «eminente» non solo tra i discepoli, ma anche tra i maestri, e non solo tra i maestri, ma perfino tra gli Apostoli», in riferimento ad Andronico e Giulia.

<sup>11</sup> Il Damasceno riprende il Crisostomo: «Essere detti «apostoli» è una grande cosa, ma essere perfino tra gli eminenti, pensa che grande elogio sia!» (*Comm. in Pauli Epp.* 95.565).

<sup>12</sup> L'unico che trasformi Giunia in un uomo è Epifanio, il quale tuttavia non può essere preso in considerazione, in quanto trasforma in uomo anche Prisca (Rm 16:3), la moglie di Aquila, ben nota anche dagli *Atti*.

tratto; inoltre, fa rilevare Epp sulla scorta di Thorley<sup>13</sup>, il suo ipocorismo sarebbe, se mai, Ἰουνᾶς, come Ἰουλιᾶς per *Iulianus* attestato nei papiri. A p. 44, dunque, Epp conclude: «It is therefore appropriate and prudent, I think, no longer to place Ἰουνιᾶν in any New Testament critical edition, either in the text or in the apparatus, unless it is marked «cj» (for «conjecture»), nor should Ἰουνίας be used with reference to Rom 16:7 without designating this nominative form (and any reference to the accusative form understood as masculine) as a conjecture». Nei capp. 6-7 (45-48; 49-52) è analizzata l'alternanza Ἰουνίαν/Ἰουνιᾶν nelle edd. del NT greco, con il congetturale Ἰουνιᾶν in Nestle dal 1927, in Nestle-Aland fino al 1993 e UBS dal 1966 al 1993, poi giustamente sostituito in N-A e UBS nel 1998 con Ἰουνίαν - tradotto «Junia» (f.) - e scomparso anche dall'apparato. Nel cap. 8 (53-59) è indagato il problema dell'accentazione del gr. Ἰουνιαν in alcune opere di riferimento, lessici, grammatiche e commentari: la maggior parte ha seguito la congettura Ἰουνιᾶν, mantenuta a lungo nelle edd. citate<sup>14</sup>, esercitando a sua volta influsso notevole in questo errore, recentemente corretto. Per quanto concerne il contesto, Epp giustamente rileva che Rm 16 si apre con la raccomandazione di una donna, Febe διάκονος ε̅ προστάτις; tra i collaboratori più preziosi della Chiesa sono citate sette donne e cinque uomini; in 16:3 Prisca è nominata prima di Aquila; in 16:6.12 di quattro delle donne è detto che hanno lavorato molto, con un verbo, κοπιᾶω, usato da Paolo per il ministero apostolico suo proprio (1Cor 4:12; 15:10; Gal 4:11; Fil 2:16) e altrui (1Cor 16:15-16; 1Ts 5:12); in 16:3 sia Prisca sia Aquila sono chiamati «collaboratori» di Paolo, come altre due donne in Fil 4:2-3, Evodia e Sintiche<sup>15</sup>. Nel cap. 9 (60-64) troviamo una rassegna, anche con tabelle, dell'alternanza di Ἰουνίαν/Ἰουνιᾶν nelle edd. greche del NT, il cui influsso sull'esegesi è imponente, come pure quello delle traduzioni, esaminata per le inglesi nel cap. 10

<sup>13</sup> J. Thorley, «Junia, a Woman Apostle», NovT 38 (1996) 18-29. Cfr. anche R.S. Cervin, «A Note Regarding the Name Junia(s) in Romans 16:7», NTS 40 (1994) 464-470.

<sup>14</sup> B.M. Metzger, *A Textual Commentary of the Greek New Testament* (Stuttgart 1994<sup>2</sup>) 475, ammetteva già, almeno, che i membri della commissione dell'UBS erano divisi sull'accentazione ed accettava per l'ed. la presunta forma maschile, ma riportando nel commento a favore di essa solo il pregiudizio di chi non riteneva che una donna potesse essere apostolo, a dispetto delle forti ragioni in senso opposto: «Some members, considering it unlikely that a woman would be among those styled «apostles», understood the name to be masculine (Ἰουνιᾶν), thought to be a shortened form of Junianus ... Others, however, were impressed by the fact that (1) *the female Latin name Junia occurs more than 250 times in Greek and Latin inscriptions found in Rome alone, whereas the male name Junias is unattested anywhere*, and (2) *when Greek manuscripts began to be accented, scribes wrote the feminine Ἰουνίαν ('Junia')*».

<sup>15</sup> Alla luce di questo, Epp a p. 57 afferma di non comprendere come mai, ancora nel 1994, studiosi convinti dell'obbligo di un ruolo limitato per le donne nella Chiesa abbiano potuto influenzare un'ed. del NT greco tanto da imporre una forma accentata in modo errato preferendola a quella attestata da tutti i più antichi mss. e traduzioni senza eccezione, contro tutti gli autori ecclesiastici dei primi quattordici secoli, che interpretarono unanimemente il nome come femminile, e contro l'attestazione amplissima del nome femminile nei primi secoli cristiani, laddove le supposte forme maschili non sono attestate in alcun documento letterario, epigrafico o di qualsiasi tipo. Egli, che dedica la sua opera ai nipoti («May they live in a more egalitarian world»), cita i commenti di E. Castelli, «Romans», *Searching the Scriptures*, II (ed. E. Schüssler Fiorenza) (New York 1994) 272-300: 279: «The reference to Junia the *apostolos* in 16:7 has inspired remarkable interpretative contortions, resulting ultimately in a sex-change-by-translation», e di Brooten, *Junia*, 142: «Because a woman could not have been an apostle, the woman who is here called «apostle» could not have been a woman». Cfr. anche J.D.G. Dunn, *Romans 9-16* (Dallas 1988) 894: «The assumption that it must be a male is a striking indictment of male presumption regarding the character and structure of earliest Christianity».

(65-68): poiché a sua volta l'esegesi influenza il pensiero della Chiesa, si comprende l'importanza di stabilire correttamente il testo ed offrirne una resa esatta. Il cap. 11 (69-78) esamina la designazione di Andronico e Giunia come ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις, «eminenti tra gli Apostoli»: Epp indaga il senso di ἀπόστολος in s. Paolo, che non comprende solo i Dodici, di cui non facevano parte ἀπόστολοι come Paolo stesso, Barnaba, Apollo, Epafrodito, Silvano, Timoteo; negli scritti paolini, essere ἀπόστολος implica un incontro con il Cristo risorto e l'incarico della proclamazione del Vangelo, con le fatiche e i pericoli connessi, ed anche con l'eventuale operazione di segni. Se Paolo chiama Giunia «apostolo», e per di più «eminente», significa che le riconosce un'importanza eccezionale; ella era «in Cristo» prima di Paolo e fu in prigione con lui, soffrendo dunque come lui per il suo apostolato: «Paul's generally sparing use of the term «apostle» indicates his recognition of the term's significance for claiming authority, and therefore his bestowal of the term upon a woman is in turn strong evidence that the category of «apostle» in the early Church was not only of considerable importance, but also gender inclusive»<sup>16</sup>. Epp, inoltre, esclude a ragione, in base ad un'estesa analisi lessicale e sintattica, fondata anche su precedenti studi, che ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις significhi «noti agli Apostoli», come conferma la citata esegesi del Crisostomo.

Nella conclusione (79-81), che precede le puntuali e ricche note finali (84-109), la bibliografia (110-121) e gli indici, Epp riflette sul risultato conseguito, con buoni argomenti scientifici, dalla sua ricerca: «c'era un apostolo Giunia»<sup>17</sup>. La sua indagine, che tocca punti importanti già oggetto di discussioni e studi, è condotta in modo serio, accurato e rigoroso, e appare degna di ogni attenzione da parte degli esegeti, degli storici del Cristianesimo e di tutto il mondo cristiano. La sintesi e la chiarezza argomentativa contribuiscono a farne una lettura consigliabile, ed un gradito spunto di riflessione.

Ilaria Ramelli

---

<sup>16</sup> A.G. Brock, *Mary Magdalene* (Cambridge, MA 2003) 147.

<sup>17</sup> P. 80: «For me, this conclusion is indisputable, though it will not, I fear, be undisputed ... far more significant and regrettable is the unnecessary alienation of women that has taken place and continues in many quarters of the Church, though that situation has roots earlier and broader than the Junia issue». Anche 1Cor 14:34-35 e 1Tm 2:8-15, infatti, sono addotti in favore di tale situazione, ma, come obietta Epp, il primo «is likely a non-Pauline interpolation into Paul's letter» (cfr. sopra), e il secondo, «from the customary critical standpoint, is the composition of a later Paulinist, one of whose thrusts is the subordination of women, a trend begun already in the deutero-Pauline letters of Ephesians (5:22-24) and Colossians (3:18)» (p. 81).